

» **Made in Italy** Manifatturiero e agricoltura centrali per il prossimo rilancio

A tenere sono state le medie imprese E Fortis: investire ancora sull'industria

MILANO — Gli ultimi indicatori segnalano che l'industria manifatturiera italiana resta in affanno. Ma «sicuramente il baratro è alle spalle», sostiene Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano. Con qualche distinguo. «La media impresa, quella meglio patrimonializzata, sta in apnea, però resiste e non fa nemmeno ricorso alla cassa integrazione. Persino nel settore delle piastrelle, penalizzato dal crollo della costruzione di case, l'export italiano è migliorato, perché gli spagnoli vanno peggio di noi. Poi c'è la grande platea dei subfornitori, delle microimprese dell'indotto, anche all'interno dei distretti, un tempo il polmone per le imprese maggiori, che è in grandi difficoltà oggettive».

Il problema dell'Italia, spiega Fortis, come per la Germania e il Giappone, Paesi molto orientati all'export, è che «la crisi si è scaricata sulle imprese invece che sulle famiglie. Così il Pil ha avuto contrazioni maggiori, mentre i consumi hanno tenuto di più, a differenza di quanto è accaduto negli Usa, in Spagna o nel Regno Unito». Per tornare a crescere, perciò, «dobbiamo sostenere soprattutto le imprese».

Fortis suggerisce tre interventi. Innanzitutto bisognerebbe «estendere misure come la cassa integrazione, un polmone che ha permesso a molte aziende di resistere». Poi si dovrebbe «allargare la moratoria dei debiti», visto che, «oltre alla difficoltà di accesso al credito bancario, c'è un problema serio di pagamenti, perché nessuno

Un piano Ue



Per spingere i consumi un piano Ue come propone Quadrio Curzio



Più cassa



Ma va anche estesa la cig, un polmone che ha consentito di resistere

paga più nessuno con effetti devastanti». Infine bisognerebbe «rilanciare gli investimenti del sistema produttivo, a cominciare da quello manifatturiero, che ancora impiega circa 40 milioni di addetti in Europa».

Il crollo dei consumi americani impone all'Europa continentale di «sostenere gli investimenti nell'industria manifatturiera, nel turismo, e nell'agricoltura, che sono i nostri punti di forza», precisa l'economista. Con «incentivi non solo per le automobili». Ma, ad esempio, anche per gli hotel che rinnovano l'arredamento e le aziende agricole che cambiano trattori e macchinari. «Se gli alberghi avessero incentivi a rottamare lenzuola e asciugamani, stimolerebbero la produzione del tessile, che invece è ferma». Idem per i mobili, un altro settore tipico del Made in Italy. «Non possiamo aspettare i consumi americani o i cinesi per avere una ripresa effettiva della domanda di quei beni che sappiamo produrre», insiste Fortis. E sottolinea l'importanza di un grande progetto europeo di rilancio. Per questo «si potrebbe percorrere la strada indicata da Alberto Quadrio Curzio, con un indebitamento Ue che fa leva sulle riserve auree». O almeno «coordinare le varie misure, invece che procedere in ordine sparso con una Tremonti ter per l'Italia e misure specifiche per Germania e Francia».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export

Sostegno soprattutto alle imprese che, in un Paese orientato all'export, hanno pagato il prezzo più alto

